

Editoriale

Se un cittadino si difende da sé

CARLO SMURAGLIA

Un commerciante taglieggiato, minacciato, infine colpito anche negli affetti più cari (gli hanno «gambizzato» un figlio), che decide di gettare la spugna ed abbandonare la Calabria; la sua associazione, che pubblica inserzioni a pagamento su molti quotidiani ponendo un delicato e grave problema ai singoli ed allo Stato; il Coordinamento nazionale dei comitati di solidarietà contro i sequestri, che stabilisce un premio in denaro per chi offre informazioni determinanti per la liberazione dei rapiti; notizie di questi giorni, che colpiscono angosciosamente e fanno riflettere. Certo, è facile e perfino ovvio esprimere giudizi moralistici. Invece gli altri, a non gettare la spugna, respingere anche l'idea di forme di giustizia privata. Ma ne abbiamo il diritto, e soprattutto è davvero questo il punto?

Il fatto è che vicende del genere dimostrano una grave sfiducia nello Stato e nella sua capacità di difendere la nostra sicurezza, la nostra libertà, la nostra vita. E si tratta di una sfiducia fondata, purtroppo, perché questo Stato davvero ha fatto e fa assai poco per evitare il ricorso all'iniziativa privata, a tutela dei nostri diritti fondamentali. Dico questo non solo perché è mancata a manca una strategia, un impegno globale contro la criminalità organizzata, nonostante le proclamazioni e le dichiarazioni di principio, ma anche perché - in mezzo a tanti garantismi spesso solo di maniera - l'unico aspetto veramente trascurato è quello relativo alle vittime, ai loro diritti, ai loro familiari.

Proprio mentre accadevano i fatti di Vibo Valentia e le incredibili violenze esercitate su un commerciante e su suo figlio, abbiamo letto sui giornali la cronaca dell'ennesima sfilata di giudici calabresi davanti al Consiglio superiore della magistratura ed altri organi dello Stato, col quadro ormai abituale di una Stato, praticante di sennò e impotenti. Ma le parole che alcuni magistrati hanno detto, i fatti sconvolgenti che hanno narrato, le situazioni che hanno descritto, sono gli stessi, proprio gli stessi di tante altre audizioni, quelle che il Comitato antimafia del precedente Cam ha raccolto in un volumetto che riguarda gli accertamenti compiuti dal 1966 al 1988, in Sicilia, Calabria e Campania. Quel volumetto fu inviato a tutte le autorità, a tutti gli organi dello Stato, compreso il presidente della Repubblica. Ma deve essere accaduto davvero ben poco, da allora, se le denunce sono sempre le stesse e la situazione, anzi, appare ancora più disastrosa. L'unica novità certa è che quella sfiducia antimafia, che forse con le sue denunce aveva dato fastidio a qualcuno, adesso non c'è più. Alle sue visite ispettive, si sostituiscono gli incontri nella sede di Roma, ma ogni volta si ricomincia da capo ed ogni volta il quadro è più allarmante.

In tanto i fatti della criminalità organizzata non sono caratteristici esclusivi di quelle terre e si dimostrano nel paese: le elaborazioni aumentano, progrediscono, a Milano (pavimento delle città), in Puglia, in Lazio, in altre terre abbandonate della Calabria) nei primi nove mesi di quest'anno ci sono stati oltre trecentocinquanta incendi dolosi, chiaramente collegati ad operazioni estorsive e taglieggiamenti; ed ancora ci sono sostaggi nelle mani di sequestro sempre più carichi di violenza e di pretese.

Davvero dobbiamo stupirci se c'è chi getta la spugna? Io credo che sia più che legittimo ed anzi doveroso evidenziare i pericoli della resa o del ricorso a forme di giustizia privata o comunque ad iniziative che tendono a sostituire ai compiti dello Stato, ma per poterlo fare con fondamento e senza retorica bisogna analizzare le ragioni della sfiducia e di protesta che nascono da queste iniziative e capire che in esse c'è un segnale che non consente ulteriori ritardi per l'azione dello Stato. Sono i pubblici poteri che devono difenderci da una criminalità sempre più violenta e aggressiva; ma bisogna che gli organi dello Stato vengano posti in condizione di funzionare al meglio e non nel modo disastroso che appare dalla lettura delle cronache degli incontri romani dei magistrati del Sud o dalle relazioni - spesso inascoltate - della commissione parlamentare antimafia.

Se lo stesso aumenta, se i cittadini sentono che la loro libertà e la loro vita sono in pericolo, le pretese sono del tutto inutili e anzi ipocrite, non meno che i giudizi moralistici. Alle domande che sorgono dall'iniziativa della Commissione o da quella del coordinamento antisequestro occorre che vengano date risposte precise, sicure ed efficaci da parte dello Stato, prima ancora che da parte dei privati. E solo allora, quando finalmente si sarà fatto qualcosa di serio e concreto per riportare la legalità e la sicurezza là dove oggi sembra prevalere la criminalità, solo allora si avrà il diritto di discutere con pacatezza sull'enorme quantità di interroganti e quesiti, anche morali, oltre che civili, che sorgono dai fatti di questi giorni.

Se, come si dice, viene in mente è soprattutto angoscia, preoccupazione per il nostro futuro, solidarietà per le vittime. E tuttavia vogliamo riuscire a cogliere anche un segnale positivo da parte della gente, quello di cercare di organizzarsi non tanto per farsi giustizia da sé, quanto per costringere lo Stato a fare finalmente il proprio dovere.

Drammatica audizione di Gerardo Serravalle (ex Sid) davanti alla commissione Stragi «Ho temuto di essere a capo di una banda armata». Dissotterrato un deposito d'armi

«Far fuori i comunisti» Un generale racconta la vera Gladio

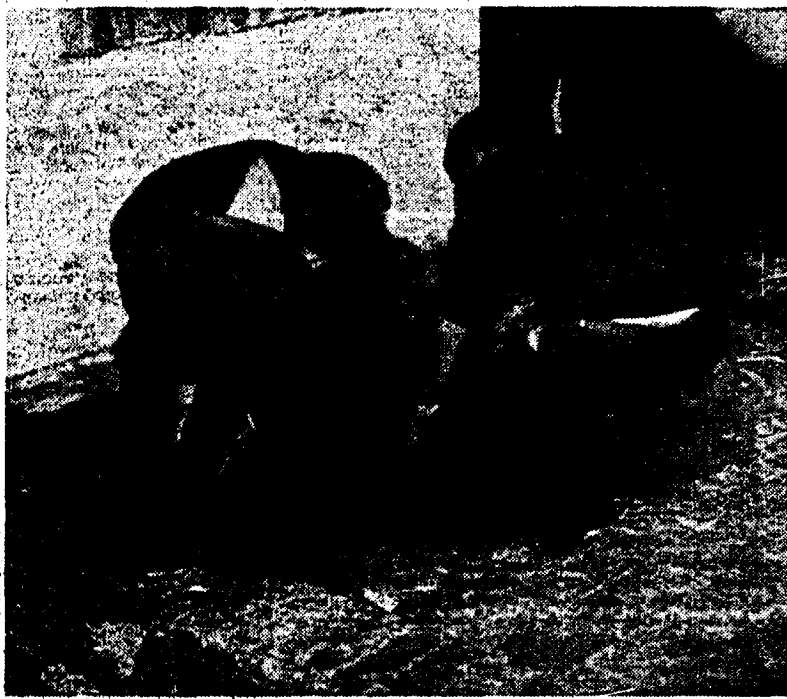
«Volevano uccidere preventivamente i comunisti per evitare che potessero aiutare i sovietici; pensavano alla guerra civile. Ho temuto di diventare il capo di una banda armata». L'ex generale del Sid Gerardo Serravalle, in una drammatica seduta della commissione Stragi, ha raccontato le intenzioni di alcuni «responsabili» dell'organizzazione. «Reclutavamo gente di centro. Erano esclusi comunisti e socialisti».

GIANNI CIPRIANI

ROMA. «Feci una riunione con una quindicina di responsabili del Gladio, amici di Aldo Specogna. La metà era in linea con le direttive sulla guerra non ortodossa. Ma l'altra metà riteneva che occorre eliminare preventivamente i comunisti per evitare che, in caso di crisi internazionale, potessero aiutare le armate sovietiche. Provi a spiegare che queste idee erano sbagliate, che avrebbero significato una guerra civile, ma non credo che recepissero le mie argomentazioni. Mi trovai a capo di una banda armata». Di fronte allo sbottonamento del parlamento della commissione Stragi, l'ex capo della quinta

sezione dell'ufficio «R» del Sid, Gerardo Serravalle, ha raccontato come, negli anni 70, molti «patrioti» pensassero di utilizzare «Gladio» esclusivamente contro il «nemico interno». Proprio per questo la scoperta dell'arsenale clandestino di Aurisina, dal quale era sparito dell'esplosivo, fu considerato un fatto di estrema gravità e fu presa la decisione di smantellare i Nasco. Il generale, smentendo Andreotti, ha detto che venivano reclutate persone vicine a Dc, Pli, Pri e Psdi, mentre erano esclusi comunisti e socialisti, intanto nel Friuli, vicino alla chiesa di Santa Petronilla, è stato recuperato il primo Nasco.

MELETTI SARTORI SOLDINI A PAGINA 6



Militari dissotterrano un deposito di armi della Gladio, all'interno di una chiesa a San Vito al Tagliamento

La Lady di ferro costretta da Heseltine al ballottaggio. «Sono delusa ma mi ricandido»
In Parlamento l'attende una mozione di sfiducia firmata dai laburisti

I tories umiliano la Thatcher

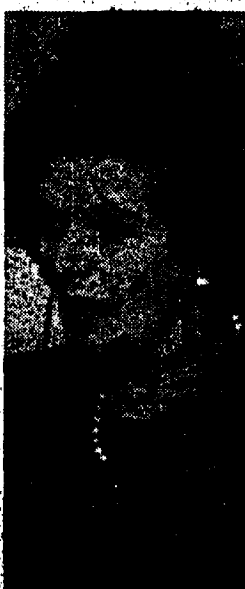
La fine di un'epoca, la prima stangata per la signora Thatcher. I conservatori, divisi come non mai, le hanno fatto mancare ieri la maggioranza necessaria per rimanere a capo del partito senza un secondo scrutinio. La Thatcher ha raccolto 204 voti su 372; lo sfidante Heseltine ne ha raccolti 152, 16 le astensioni. Il laburista Kinnock presenterà una mozione di sfiducia al governo e punta alle elezioni anticipate.

ALPIO BERNABE

LONDRA. La svolta era nell'aria: la Thatcher, la Lady con il pugno di ferro, subiva da tempo attacchi violenti nel suo stesso partito. Ieri la stangata: i 372 deputati conservatori non le hanno assicurato la maggioranza necessaria per restare a capo del partito senza uno scrutinio. Ci sarà insomma un ballottaggio. La signora Thatcher ha raccolto 204 voti su 372. Lo sfidante, Michael Heseltine, ha avuto 152 voti, 16 le

astensioni. Secondo il regolamento il vincitore deve avere un margine minimo del 15% e per arrivare a questa soglia alla Thatcher servivano 208 voti. Martedì prossimo la nuova votazione. Delusa ma battagliera la Thatcher da Parigi ha detto che non intende ritirarsi e presenterà la propria candidatura. Il laburista Kinnock intende presentare una mozione di sfiducia al governo e punta alle elezioni anticipate.

SILVIO TREVISANI A PAGINA 3



Margaret Thatcher

Golfo, l'Urss d'accordo su una nuova risoluzione dell'Onu

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

SIEGMUND GINZBERG

PARIGI. È stata l'ombra di Saddam e della crisi nel Golfo a fare da padrona anche ieri alla Conferenza di Parigi. Tanto che il rilascio di tutti gli ostaggi tedeschi - sono oltre duecento - annunciato dal leader iracheno è riuscito ad oscurare le difficoltà economiche in cui si dibattono le economie dell'Est.

Ieri sera il ministro degli esteri sovietico Shevardnadze ha annunciato che l'Urss è pronta a sostenere se neces-

sario una nuova risoluzione dell'Onu, ma non ha specificato se questa debba contenere un richiamo all'uso della forza. Stamane i 34 capi di Stato firmano l'atto finale della Cee. Il documento che allarga i principi di Helsinki, facendo esplicito riferimento al «metodo democratico» nei rapporti fra gli Stati, e crea le strutture permanenti della Conferenza. Oggi Bush arriva in Arabia in visita ai marines.

FONTANA MARSILLI VILLARI ALLE PAGINE 4 e 5



Dc9 di Zurigo Si schiantarono senza accorgersene

Equipaggio e passeggeri del Dc9 Alitalia di Zurigo si sono schiantati al suolo senza accorgersene. È l'agghiacciante responso del «voce recorder», la registrazione delle conversazioni in cabina, decodificata in Inghilterra e ascoltata ieri dagli esperti in una sala dell'aeroporto di Kloten. Secondo le autorità elvetiche i motori dell'aereo funzionavano regolarmente. Un dubbio atroce: gli allarmi c'erano ma i piloti non li hanno sentiti?

A PAGINA 10

Strage a Crotone Uccise tre persone

sono rimaste ferite, tra cui una donna di 65 anni, che è morta per caso.

A PAGINA 9

Il ministero perde la causa e restituisce tele di Fontana

Galleria d'arte moderna della capitale. Le opere, cinque tele e una terracotta, sono da decenni, di fatto, nascoste al pubblico.

A PAGINA 10

La Confindustria dice di no anche a Donat Cattin

Donat Cattin. Il ministro continua a mostrarsi ottimista (domani presenterà la sua proposta) ma il clima è teso. Così, al sindacato (che ritiene la «mediazione» Donat Cattin un utile base per chiudere la vertenza) non è rimasto che invitare i lavoratori alla mobilitazione. «È lo strumento più importante per far cambiare parere alle imprese».

A PAGINA 11

Il Fmi all'Italia: «Fuori dall'Europa se non vi risanate»

Il nostro paese ha due anni di tempo per domare l'inflazione e per dimostrare ai partner della Cee che la spesa pubblica può essere riportata sotto controllo. Il Fondo monetario internazionale non ha dubbi: se entro il 1993 l'Italia non riuscirà a mettersi in linea con l'Europa, dovrà rassegnarsi ad un ruolo di spettatrice nel processo di unificazione. Sotto accusa contratti e pensioni.

RICCARDO LIGUORI

ROMA. L'Italia ha tempo fino al 1993 per adeguarsi ai requisiti dell'unione economica e monetaria europea. Se non lo farà rischia seriamente di perdere il treno dell'integrazione, o quanto meno di essere considerata la palla al piede della Cee. E questo sembrerebbe inconcepibile per un paese che ha così attivamente sostenuto l'unificazione e ha partecipato a tutti i passaggi principali della costruzione europea. È allarmato il ministro del Bilancio, Gianni De Michelis, che ha appena lanciato dal Fondo monetario internazionale nella «lettera» sullo stato dell'economia italiana consegnata ieri al ministro del Tesoro Guido Carli. Gli esperti del Fmi puntano il dito soprattutto sulla corsa senza freni della spesa pubblica e sul sistema delle pensioni. E indicano la ricetta: tenere sotto controllo le retribuzioni (bloccando i contratti pubblici nel '91), il sistema pensionistico e quello fiscale. Ce n'è anche per la manovra economica del governo: buone le intenzioni, incerti i risultati.

A PAGINA 12

Il divieto dalle 23 alle 6 per arginare l'aumento della criminalità

Copri fuoco ad Atlanta: proibita la notte ai minorenni

Dopo Washington ci prova Atlanta. Da ieri nella capitale della Georgia è in vigore il coprifuoco per i minori di 16 anni dalle 23 alle 6. Il provvedimento dell'Amministrazione comunale è inteso anche a «salvare la faccia» in vista delle Olimpiadi del '96. Per i genitori recidivi è prevista una ammenda di mille dollari e l'arresto. Pretestano i sostenitori dei diritti civili: «È incostituzionale e limitativo».

RICCARDO CHIONI

NEW YORK. Il network di Atlanta ha annunciato le trasmissioni serali con il seguente messaggio: «Attenzione, genitori: a partire da questa notte i vostri figli dovranno trovarsi in casa prima delle undici in punto o voi rischierete di finire in galera». Dopo dieci anni di controversie e dibattiti, l'amministrazione comunale ha approvato il coprifuoco dalle 23 alle 6 martedì per i minori di sedici anni, con una sola

concessione di un'ora in più durante il fine settimana ed i giorni festivi. La capitale della Georgia, con più di due milioni di abitanti, vanta il triste primato di capitale degli omicidi negli Stati Uniti con 178 morti ammazzati nelle strade ed una criminalità in aumento vertiginoso nei quartieri-tuguri della periferia. «La presenza degli agenti sarà intensificata laddove si registra il maggior numero di crimini», ha dichiarato il

responsabile della «Operation field», W.J. Taylor, il quale ha spiegato il funzionamento del provvedimento: «I ragazzi che si trovano fuori casa dopo l'inizio del coprifuoco dovranno dimostrare di essere autorizzati dai genitori. O che stanno rientrando dal lavoro o da attività scolastiche. Se invece non avranno giustificazioni, saranno accompagnati alle rispettive abitazioni ed ai genitori sarà notificata un'ammenda che potrà essere anche di mille dollari. Se i genitori risulteranno recidivi, allora dovranno presentarsi in tribunale e rischiare di vedersi infliggere anche pene detentive. Nel caso in cui i genitori non saranno reperibili, i giovani arrestati saranno consegnati al «Child protective service» che li tratterà in custodia fino a quando non saranno prelevati dai genitori. Come si ricorderà anche a

Washington, soprannominata la «Beltrud d'America», già due volte l'Amministrazione aveva tentato di imporre il coprifuoco, ma il provvedimento comunale era stato regolarmente respinto dalla Corte Suprema, in quanto incostituzionale e limitativo del Primo emendamento della Carta costituzionale. Atlanta però ha deciso di riprendere l'iniziativa perché ha «una faccia da salvare» in vista delle prossime Olimpiadi del 1996. È l'amaro che segue la vittoria: dopo l'assegnazione dei Giochi, l'Amministrazione ha pensato di intervenire per «ripulire» la città. Al provvedimento la stampa americana, già con la coda di paglia per l'aumento a razzo della criminalità (più 19%), in tutti gli Stati Uniti, non ha dato molto risalto: anche sull'Atlanta Journal and Constitution la notizia è stata relegata addirittura a pagina 12.

Giusy La Ganga, uno studioso

Poiché Maramaldo è uno dei più odiati personaggi della storia, e poiché non vorremmo mai che l'Autentici ci accusasse di «facili speculazioni politiche» (come ha fatto, mettendo le mani avanti, nel numero di ieri), noi vogliamo esprimere solidarietà all'onorevole Giusy La Ganga. Responsabile nazionale degli enti locali per il Psi, condannato dalla Corte d'appello di Torino a un anno e otto mesi per ricettazione. Il principio giusto, infatti, è che nel dubbio si deve assolvere e l'onorevole Giusy La Ganga porta già nel nome i segni di un destino dubbio: è innocente per quanto riguarda quel cognome da socio di Gambadileno, assegnatogli impietosamente dall'anagrafe. Ma è colpevole, sicuramente colpevole, per quel nomignolo da pettinatrice, «Giusy», che lo penalizza pesantemente. Pure propendendo per l'assoluzione, insomma, non possiamo non esprimere il nostro rincrescimento per l'incapacità dell'onorevole La Ganga di farsi chiamare Giuseppe, un modo semplice e sicuro per diradare

MICHELE SERRA

ogni dubbio umano e giudiziario sulla sua persona. La vicenda che ha messo in cattiva luce Giusy risale, al 1983, quando le storie di tangenti riuscivano ancora a contendersi le prime pagine alle varie Mantide e Filonasse. Ne venne travolta politicamente la giunta di sinistra di Torino, e giudiziariamente alcuni esponenti politici (anche comunisti), tra i quali rifiutero i fratelli socialisti Biffi Gentili. Fu proprio il più vivace tra i due, il signor Nanni, a coinvolgere nella storia l'amico Giusy, sostenendo di avere equamente diviso una tangente di sessanta milioni tra l'assessore regionale Simonelli e il centro studi di La Ganga (il famosissimo Centro studi Giusy La Ganga). Successivamente il postino delle tangenti, il milico faccendiere Zampini, dichiarò che Giusy non conosceva l'origine di quei trenta milioni. E queste, va detto, sono cose che capitano: ognuno di noi trova spesso in un cassetto del proprio centro studi trenta milioni di cui non

conosce l'origine, e come è giusto se ne compiace e li destina all'acquisto di nuovo materiale didattico.

La Ganga, comunque, ha negato di avere mai ricevuto quei soldi, spiegando, anzi, che i Biffi Gentili, essendo interessati a fregarlo politicamente, mai e poi mai gli avrebbero dato dei quattrini. Uno squarcio di luce sui sentimenti fraterni e solidali che uniscono i socialisti torinesi.

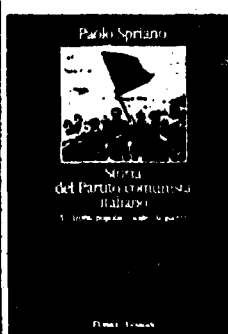
La pubblica accusa, in appello, ha chiesto l'assoluzione di Giusy perché la sola chiamata a correo del compagno Nanni non basta a far condannare il compagno Giusy. I giudici non sono stati d'accordo, e adesso l'appuntamento è in Cassazione.

Noi, lo ripetiamo, non siamo così meschini da compiacerci per l'ennesima disavventura giudiziaria di un socialista. E ci sentiamo di aggiungere, anche, che non sono sufficienti le accuse di un imputato (sia pure il galantuomo Nanni Biffi Gentili) per inca-

strare un dirigente nazionale del Psi.

Ci riserviamo, però, un piccolo suggerimento a Giusy La Ganga: in Cassazione si faccia chiamare Giuseppe La Ganga; in Cassazione si faccia chiamare Giuseppe, vedrà che i giudici ne terranno conto. «Centro studi Giuseppe La Ganga» è molto meglio che «Centro studi Giusy La Ganga». A volte i particolari contano, e l'onorevole Giuseppe può fare riferimento ad altri illustri esempi di casa propria. Mi riferisco all'onorevole Ugo Palmiro Togliatti (che approfittò per salutare caldamente: è da qualche mese che non ne avevo l'occasione), del quale nessuno potrebbe mai sospettare la benché minima intenzione disonesta a causa della tipica faccia da «non lungo a procedere», e soprattutto all'onorevole Fabbri (Paolo) Edmondo? Lucio? Amarena? Nessuno è in grado di dirlo con precisione), il cui costume di vita è così integerrimo da non essersi concesso, fino ad oggi, neppure il lusso di avere un nome proprio riconoscibile.

giovedì 22 novembre
con **L'Unità**
V VOLUME
Storia del Partito
comunista italiano



L'Unità - Einaudi
GIOVEDÌ CON
L'Unità
LA CARTOLINA
PER RICHIEDERE
I VOLUMI
ARRETRATI
GIORNALE + LIBRO
L. 3.000